

Essere assistenti di AC, per percorsi di santità

+ Domenico Sigalini

Vorrei fare questo intervento a partire da alcuni elementi della figura apostolica di Paolo che ci possono aiutare a svolgere il delicato compito di guida spirituale, di assistente, di compagno di viaggio nei percorsi di santità nell'Azione Cattolica. E' una figura di apostolo da imitare. Lo andiamo sempre più riscoprendo e amando, ne stiamo diventando ammiratori e amici, vogliamo esserne anche imitatori per quanto ci è dato dallo Spirito Santo di diventarlo.

1. Il disegno, il progetto, il mistero affascinante di Dio

Come Paolo, noi presbiteri abbiamo un grande senso di Dio, il creatore onnipotente, il Signore dei tempi e della storia. Lo amiamo, fin dalla nostra fanciullezza o per una grazia di conversione come per Paolo. Noi siamo stati avvinti dalla bontà di Dio. Lo sentiamo Padre, lo adoriamo ogni giorno, lo celebriamo nella preghiera dei salmi. Ne cerchiamo appassionatamente il volto. Quante volte diciamo: mostraci Signore il tuo volto, dall'aurora io cerco te. Viviamo in una cultura, in un mondo di opere d'arte che ci richiama sempre a Dio Padre, da cui ci sentiamo accolti. Nelle nostre comunità cristiane si tocca con mano questo senso di fede semplice. Come Paolo ancora prima della conversione, abbiamo un grande rispetto di Dio e abbiamo di Lui una concezione di assoluta grandezza e unicità. Dio è il fondamento della nostra vita e della vita del mondo. Alle domande di senso che si affacciano alla nostra coscienza ci viene spontaneo affidarci a un Dio Creatore, a un Dio giusto e buono.

Nello stesso tempo viviamo con gioia e spesso con fatica la nostra umanità, la nostra corporeità. Non siamo garantiti da comportamenti virtuosi. Il mondo è allettante, spesso diventa un comodo rifugio; il disordine e tutta la pattumiera che si condensa nei mezzi di comunicazione ci trapassa l'esistenza. Sperimentiamo nella nostra stessa vita il male che abita nell'uomo e la grande difficoltà a tenere alti i nostri sentimenti e affetti e le stesse relazioni tra di noi. Ci siamo donati al Signore, ma innumerevoli riserve bloccano la nostra adesione quotidiana. Vediamo come Paolo il bene, ma ci attacchiamo al male. Sentiamo dentro di noi le ferite dell'egoismo, di un amore non tutto pulito e offerto. La vita del prete ancor prima del suo ruolo

Anche per noi vivere

- è quell'insieme di sentimenti, di tensioni, di desideri, di gioie e di speranze, di delusioni e di certezze che noi siamo
- è il nostro corpo col tempo passato nel silenzio dell'anima o stretto tra i molteplici impegni che non ci lasciano respiro, costretto sotto le domande petulanti di qualcuno, assillato da mille richieste
- è il nostro diario interiore, quel sacrario intenso fatto di gusti, di cose da possedere e da amare, di musiche da ascoltare, di sfizi da cavare, di libri da leggere
- é l'insieme delle nostre rabbie, del mandare al diavolo tutti, gridato tra i denti, perché non ne possiamo più e tornare comprensivi a fare quel che dobbiamo,
- è il cumulo di ore disseminate nei nostri giorni, passate senza trovare alcun senso alla vita, sentendone lo scandalo interiore
- è l'affollamento dei battiti di cuore, delle emozioni per una persona che vorremmo amare, esserne corrisposti, ma che abbiamo deciso solo di servire
- è la schiavitù dei doppi pensieri di cui ci vergogniamo e che nessuno dovrà mai sapere
- è l'insieme dei progetti e dei sogni, delle fanciullaggini che ancora ci troviamo in corpo, delle piccole soddisfazioni che ci prendiamo e che nessuno capisce
- è sentirsi fatti per cose grandi, ma trovarsi sempre a piedi come polli
- è star bene, essere su di giri un giorno, ottimisti per qualche risultato e l'altro invece annoiarsi a morire

- è dialogo intenso e intimo con un Dio, amico, ineffabile e personalissimo e sentire il peso di una ripetitività che ci svuota
- è celebrare l'Eucarestia qualche volta con un senso di timore e consapevolezza di mistero e altre volte sentirsi espropriati di un minimo di partecipazione interiore
- è, vedere che la fede si ferma alla tua persona perché hai ceduto alla tentazione di concentrare l'attenzione su di te, mentre vorresti sempre che la gente si concentri su Dio
- è volersi fare i fatti propri e sentirsi sempre su un piedistallo, stretto dentro una categoria
- è volersi esprimere per quello che si è e sentirsi sempre valutato per il ruolo che si ha

Dove posso continuamente ritrovare le ragioni vere della vita, per me ancor prima che per gli altri? E' possibile disgiungere la mia vita da quella del mio popolo?

Non si tratta di separare, sarebbe una falsità, ma di vivere in profondità, di scavare nella propria dignità di persone e di cristiani con alcuni atteggiamenti di fondo che ci portano ad imitare Gesù, che non era un sacerdote del tempio, non era un uomo dell'organizzazione, ma aveva una sua vita interiore conquistata e difesa coi denti dagli impegni, dagli "orari", dalla gente.

A Gesù, al tramonto del sole di quella prima giornata di Cafarnao, passata amichevolmente nella casa di Pietro, si presenta una massa di ammalati e di indemoniati. Si è diffuso un rapidissimo tam tam tra tutti i disperati; la notizia della sua presenza è passata di tugurio in tugurio, di disperazione in disperazione e ciascuno ha trovato, la forza di portare alla luce i suoi mali, i suoi malati, i reclusi del dolore. C'è Lui. Lui ha detto che il Regno sta scoppiando, Lui comanda ai demoni; Lui è capace di portare tutto il male del mondo e se ne sente quasi schiacciato.

Ha bisogno di fissare il suo sguardo gravato dalle scene del dolore negli occhi del Padre e di buon mattino si ritira in un luogo deserto a pregare: Non è una fuga, al "tutti ti cercano" che Pietro gli grida, non oppone rifiuto, ma allarga ancora più l'orizzonte a tutti i villaggi vicini.

Noi stiamo imitando soltanto Lui

È Lui l'agnello che si carica il male del mondo. Non siamo più soli a portarlo. Lui è la chiave di volta sotto cui il peso della vita non potrà mai schiacciarci. Non ci lascia soli. Il male del mondo è tanto, siamo tentati di dire che è troppo, ma bisogna cercare Lui per avere la certezza di vincerlo. Se la terra è spaesata, il cielo non è vuoto

Percepriamo la distanza e il nostro peccato e con Paolo possiamo sentirci risuonare dentro la supplica: chi ci libererà da questo corpo di morte, chi ci permetterà di fare pace con Dio, di colmare la distanza tra la nostra debolezza e la sua grandezza? Paolo ha conquistato una sola risposta totalizzante, determinante, definitiva: **Gesù Cristo. Cristo è il cuore del mondo e la Chiesa il Corpo di Cristo.** E' in Cristo che Dio ha manifestato e realizzato la risoluzione della tensione fra i due poli della trascendenza divina, da un lato, e dell'acuto senso dell'insufficienza dell'uomo, dall'altro. La grandezza di un presbitero sta nel non banalizzare mai questa tensione, ma nel vederla nella luce del Cristo che è al centro del "disegno", del "progetto" di Dio.

Da quando in Paolo è scoppiata questa verità non lo ha più fermato nessuno. Gesù è il centro della vita, Gesù è l'unico che vivendo la nostra stessa umanità e abitando nell'intimità di Dio costruisce un ponte che più nessuno potrà distruggere. Distruggetelo, io lo riedificherò in tre giorni.

Ecco: la prima missione del presbitero assistente è vivere e annunciare, custodire e far diventare determinante questa centralità assoluta di Gesù nella sua vita perché lo sia per tutti coloro che ci vengono affidati. Questo è il vangelo che ha mosso Paolo, questo è il vangelo che noi vogliamo mettere al centro prima di affaticarci sui soliti problemi o discorsi di identità associativa, di carisma, di collocazione pastorale. Nella comunità diocesana o parrocchiale noi vogliamo aiutare a crescere cristiani che pongono al centro della loro vita il vangelo che è Gesù, vogliamo educare gente che non si appiccica a noi, ma che si attacca a Gesù. Diceva una ragazza di 18 anni rispondendo a una provocazione di un coetaneo che chiedeva di fronte alla ricerca di senso: voi

cristiani a che cosa vi attaccate? Io in quanto cristiana mi attacco a una mano insanguinata a un povero pezzo di legno a cui è inchiodato un corpo per amore. Il vangelo che è Gesù deve essere il motore di ogni nostro fare servizio in AC. Non sono i discorsi di pastorale, ma di fede in Gesù che ci qualificano, di dedizione incondizionata al vangelo. L'Azione Cattolica non viene espropriata di niente, quando altri fanno le stesse cose che noi abbiamo da anni organizzato, proposto, offerto e vissuto. Se è il vangelo il nostro centro, saprà dare gambe a nuove progettualità di vita cristiana, a nuove conversioni, a nuovi spazi di annuncio, a consolazioni per gli uomini, impensabili nei nostri ristretti cerchi concentrici di servizio che diventano spesso di potere.

2. Il vangelo esige una assimilazione globale e progressiva per tutta la vita.

E' l'aspetto più frequente e importante nell'epistolario paolino. Il vangelo va accettato tutto, senza "se" e senza "ma". Questa energia accolta lavora all'interno dell'uomo e tende ad invadere gradualmente tutta la sua vita. Qui si innesta una prassi pastorale che deve assolutamente preoccuparsi di mettere in atto tirocini severi di vita cristiana. Purtroppo crediamo che da un annuncio forte ne derivi un cambiamento automatico della vita, una conversione; crediamo che il diventare cristiani sia frutto di un colpo di fulmine, di un certo automatismo. Ci manca la consapevolezza che per vivere da cristiani occorre creare percorsi che aiutano l'annuncio a farsi carne concreta nella vita di ragazzi, giovani, adulti. Diventano necessari percorsi formativi e non sono lezioni di catechismo. Qui trova la sua ragion d'essere l'Azione Cattolica. Un convertito, con il battesimo, entra nel circuito stesso della morte e della resurrezione di Cristo applicata a lui. Dopo il battesimo sente l'effetto della distruzione del male che lo possiede e che è contro Dio, ma rimangono in lui elementi dovuti all'abitudine, alla consuetudine col male che si superano gradualmente per giungere a dire: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me, la vita che conduco nella carne la vivo nella fede (Gal 2,20)". Cristo vive in me, non vivo da solo, c'è in me la vitalità di Cristo. La vita che vivo nella concretezza di ogni giorno ha una apertura al Figlio di Dio capito e sentito nel massimo del suo amore. Il Figlio che mi amò e che diede se stesso per me deve entrare nella mente, nel cuore, nelle azioni, nei progetti, nelle paure e nelle sofferenze, nelle gioie e nelle tensioni dell'uomo di oggi. Tutta la vita deve essere compenetrata dalla fede, sempre aperta alla sua immedesimazione con Cristo. Se isoliamo una parte, questa va in cancrena. Qualunque aspetto della propria vita e della propria persona che fosse isolato dal Cristo morto e risorto risulterebbe necrotizzato. Tutti i settori dell'esistenza sono bisognosi di una purificazione e di una vitalizzazione progressiva.

L'assimilazione della fede non è rapida, ma progressiva, come una pianta robusta, una quercia che cresce. L'assimilazione a Gesù è complessa. Non si può dare un'etichetta cristologica dall'esterno, ma occorre pian piano, dall'interno, che Cristo si riveli nella fede. Il progetto educativo dell'Azione Cattolica è questo, è conformarsi a Cristo non attraverso grandi proclami, anche liturgici, ma attraverso la vita concreta, il mondo delle relazioni e delle aspirazioni, nei sogni di mondo nuovo e nelle delusioni provocate dalle fatiche e debolezze nostre, nelle scoperte di nuove forze, nuove possibilità che si percepiscono nella crescita e nella accettazione del dolore e del declino delle forze.

Qui si concretizza e si distende tutta *la capacità educativa dell'AC* e la peculiare presenza del presbitero che orienta sempre ogni passo al confronto e ascolto della Parola di Dio.

Il servizio quotidiano del prete assistente

Questo cammino è legato all'Eucaristia. Noi possiamo essere anche pedagogisti, ma soprattutto presiediamo l'Eucaristia, diamo la grazia sacramentale del perdono, scriviamo questi doni entro un cammino umano che si apre all'insperato di Dio. Il prete in AC deve recuperare una certa asimmetria di posizione rispetto ai laici educatori. Ha un suo ruolo insostituibile che è quello sacramentale non in senso solo e strettamente liturgico, ma nella conduzione globale della vita e delle relazioni che la caratterizzano.

Con i giovani

Il presbitero che sta coi giovani è spesso giovane lui stesso e vive in prima persona le tensioni e le domande dei giovani. Non gli è richiesto di rinnegare la sua giovinezza, ma di metterla al servizio della crescita nella fede dei suoi amici che ancora non hanno fatto scelte decisive nella vita o che vi si stanno preparando. Se sei giovane, sei anche facilitato a interpretare le nuove generazioni; sei ancora in formazione e in ricerca, ma direzionato, inserito in un contesto ecclesiale. Non ti rifugi nella atarassia dell'adulto, ma sai fare da ponte con loro; non ti metti le maschere, ma sai essere prudente... Giovani insomma, ma non giovanilisti. Il primo atteggiamento personale che devi assolutamente curare se vuoi fare della fiducia verso i giovani una scelta è di accettarti per quello che sei, non vivere in stati continui di depressione dovuti a insuccessi personali o di ruolo. Una stima verso di sé è la base della stima verso gli altri. La voglia di ricominciare è essenziale per proporre fiducia, l'atteggiamento di ascolto completa il quadro.

Ricordo quando nel 2000 in Piazza San Pietro Giovanni Paolo II ha offerto ai giovani la sua personale esperienza di fede. I giovani hanno bisogno di sentirsi raccontare la fede degli adulti, di sentire che anche noi siamo stati amati alla follia da Dio, che anche noi abbiamo dovuto sempre cercarlo tra tentativi, prove, debolezze e slanci generosi, desiderosi di essere almeno qualche volta degni del suo amore. La fede è un caso serio anche della nostra vita, non siamo i mestieranti del sacro. E' una ricerca sempre da approfondire. Esige di non legare a se i laici, di orientarli sempre alla Chiesa e in essa a Gesù, attraverso il racconto di quanto Dio ha fatto in noi, non tanto dei nostri sforzi.

Investire nella debolezza

Questo per tutti i preti, giovani o adulti che siamo, esige che ci costruiamo un atteggiamento di fondo: investire nella debolezza. La figura di Gesù, la sua umanità, la condivisione della nostra debolezza, delle nostre aspirazioni, ansie, desideri, sogni, tutta la sua vicenda ci permette di trovare una strada nuova per crescere nella santità, un percorso nuovo che tenta di risvegliare nuovi linguaggi e dimensioni spirituali: la via educativa dell'**investire nella debolezza**. Anche nelle storie di tanti santi, patrimonio dell'Azione Cattolica, è possibile rivalutare i momenti in cui nella vita hanno conosciuto fatiche, debolezze fino al peccato. Eppure essi hanno incarnato, nella loro storia, la vita di Cristo. La loro debolezza ci testimonia che il loro impegno non sarebbe servito a nulla, se non a confermare la loro incapacità di salvarsi, senza la forza salvifica di Dio.

La capacità di osare nel chiedere tutto ai laici spesso cozza contro la nostra debolezza e mediocrità. Né l'una né l'altra possono abbassare il livello della nostra proposta. Non siamo noi il termine di confronto, ma Gesù, anche se essere testimoni convinti è una meta necessaria da vivere. Il livello della proposta che facciamo non è definito da quello che del vangelo noi possiamo vivere, altrimenti il vangelo sarebbe già scomparso dalla nostra predicazione. Siamo servitori di una Parola più grande di noi e di loro e saremo tanto noi che loro giudicati da essa. E' tentazione anche per noi quella di annacquare il vangelo nelle nostre abitudini o magari, a seconda delle stagioni, di sentirsi chiamati a fare da Savonarola. La saggezza non è sinonimo di buon senso, del quale si può anche morire, ma di accoglienza globale, con la consapevolezza di far diventare il vangelo stile di vita e non arma di rivendicazione nei confronti degli altri o della istituzione.

La vita liturgica

La liturgia è lo spazio che spesso ci qualifica di più nella vita della comunità e della associazione. La cura di essa non è un compito esterno al presbitero, ma fa parte della sua spiritualità, fa parte della sua fede nei sacramenti, di come li vive per sé, di come sono luoghi di santità, spazi di interiorità per se stesso. Prima di essere una azione o una regia di atti esterni, è un tirocinio spirituale su di sé. L'equilibrio che è richiesto al presbitero è di essere autentico con tutta la tensione della propria vita verso l'assunzione di una responsabilità da presbitero nei confronti dei laici. Il nostro essere preti e le attività educative formative che offriamo, l'offerta della vita sacramentale, gli spazi di presidenza della vita liturgica, la preghiera della comunità cristiana sono i

luoghi della nostra santificazione; non sono altro dalla nostra vita interiore. Diventiamo santi facendo i preti, non facendo i laici. La partecipazione interiore a ciò che facciamo per gli altri è la prima strada di santità, non ce ne è un'altra che continuamente sospiriamo quando siamo impegnati nella pastorale. Se ciò non avviene, vuol dire che manca preparazione e partecipazione profonda.

3. La comunità ecclesiale

Un altro snodo della teologia di Paolo è la comunione nella Chiesa. Paolo invita a fare del bene “a cominciare da quelli che sono con voi nella stessa casa della fede”. La comunità dei credenti è indicata con una immagine che si riferisce alle “persone che abitano una stessa casa”, condividendo gli uni la fede degli altri. Una delle caratteristiche che vengono riconosciute all’Azione Cattolica e che la qualifica è l’amore alla chiesa. L’Azione Cattolica sceglie di educare le persone nel tessuto di relazioni di una compagnia, di un gruppo, di una aggregazione, di una amicizia inscrite nella comunità cristiana. La forza del crescere assieme, non da isolati, ma da gente che partecipa e vive un legame di fede è fondamentale. Chi sta in AC non si fa mai i fatti suoi, ma condivide, segna il passo sul passo di tutti, trascina e non va solo alla meta. Ricordiamo come assistenti che l’AC ama la chiesa, questa chiesa con questi preti, con queste persone, queste tradizioni, queste difficoltà. Ne sogna una sempre più vicina al vangelo, ma la sogna dentro quella in cui vive e fa di tutto per realizzarla. Non si lega al campanile, ma si dedica a una chiesa. Non fa prevalere le appartenenze sociologiche, il giro di amici, i ricordi, i legami per le esperienze fatte, che pure sono un buon aiuto, ma continua a radicare tutto sulla Parola di Dio, nella fede. L’AC sceglie di collaborare con tutta la pastorale della chiesa. Occorre sempre creare nuovi raccordi tra uffici pastorali e associazione. Sono una novità da circa trent’anni nella chiesa, ma non si è mai affrontato seriamente il tema. Un rapporto più stretto con i pastori a livello di progettualità pastorale è utile nelle chiese diocesane. Per molte associazioni diocesane questo è un dato di fatto; l’AC deve essere la prima che contribuisce, condivide, fa conoscere e aiuta l’attuazione delle lettere pastorali, dei programmi diocesani. Come assistenti di AC tocca a noi dialogare con la comunità presbiterale per variare gli orari dell’attività apostolica, per garantire nuovi tempi di presenza e di missione, per aprire spazi di corresponsabilità vera ai laici, nella loro crescita interiore prima che nell’assolvimento del loro ruolo pastorale

4. L’AC decide di vivere la sua vita cristiana nel territorio per annunciare e per servire.

E’ quotidianamente missionaria come stile, proprio perché è associazione laicale. Le eventuali costrizioni operate spesso da noi presbiteri nei confronti dei laici a vivere in sacrestia, a parlare il parrocchiale, a circoscrivere alle attività interne la vita dei laici devono essere viste come attentati all’identità dell’associazione. Il laico di AC deve essere aiutato a vivere la sua fede nel tessuto dei rapporti della quotidianità e dare al mondo il contributo della visione di fede per un futuro di giustizia e di pace per tutti. Sa impegnarsi per il bene comune. Gli interessa la vita della comunità umana e ne allarga sempre di più gli orizzonti. Rendere l’associazione più missionaria significa aiutarla ad essere più capace di vivere e proporre percorsi sempre di santità, tenendo conto che il credente medio non è più incontrabile negli ambienti della parrocchia, non ne può fare a meno, ma si colloca altrove. Deve curare ponti tra la strada e la chiesa: è una missionarietà che continua a tenere aperta la chiesa e attento il mondo.

C’è qualcuno che forse è più capace di andare in strada ed è un bel dono di Dio, vedi per esempio *le sentinelle del mattino* ma occorre anche chi riesce a costruire appartenenze nuove alla comunità di grande respiro. Oggi constatiamo che molte persone ritornano alla vita di fede, a una scelta decisa e profonda di Cristo. Ma il passaggio da questo ritorno all’appartenenza a una comunità cristiana è lento, difficile, viene fatto per tentativi, per progetti, per tempi diversi da quelli di una vita di parrocchia normale. L’AC può creare questi ponti agili, fatti di amore alla chiesa e di popolare appartenenza ad essa. L’Azione Cattolica ha all’interno dei movimenti (studenti, universitari, formatori, professionisti...) che deve sviluppare di più, sostenere con più forza, aiutarli a creare questi ponti di cui si diceva sopra.

Aiutare l'associazione ad aprire l'orizzonte a tutti significa qualche volta sentirsi soltanto **ospiti** del nostro mondo ecclesiale. Le nostre canoniche o case parrocchiali o centri diocesani devono essere aperte, i laici devono potersi sentire a casa loro. E se ci arde in cuore qualche atteggiamento di missione più spinto, l'assistente di AC ha per primo compito quello di preparare una comunità di apostoli e non sentirsi in prima persona l'incaricato del muretto o dell'apertura verso tutti; della serie non sono io che deve andare in discoteca, o che deve girare per i pub, o che deve abitare i giardinetti, o stare nella notte dei giovani (qualche esperienza invero non guasterebbe), ma devo aiutare l'associazione ragazzi, giovani e adulti a vivere con me questa passione per il vangelo.

Riprendo dalle parole del presidente dei vescovi italiani il significato di questa affermazione o per lo meno il campo in cui deve essere incarnata: “bisogna spingersi ancora più al largo: in quegli areopaghi vecchi e nuovi dove il mondo contemporaneo affronta questioni inedite e decisive, come la concezione della persona, l'esistenza e il fondamento di valori universali e invalicabili, la difesa e la promozione della vita, dal concepimento al suo naturale tramonto, la libertà educativa, l'importanza ineguagliabile della famiglia basata sul matrimonio, fondamento della società umana. Su questi versanti che, pur illuminati dalla fede sono accessibili alla retta ragione, i discepoli di Cristo hanno da offrire la loro convinta testimonianza e la loro rispettosa parola. Lo scopo non è altro che la fedeltà a Dio e all'uomo, per una società più umana. Per questo “il nostro atteggiamento – come diceva il Santo Padre al Convegno Ecclesiale di Verona - non dovrà mai essere quello di un rinunciatario ripiegamento su noi stessi: occorre invece mantenere vivo e se possibile incrementare il nostro dinamismo, occorre aprirsi con fiducia a nuovi rapporti, non trascurare alcuna delle energie che possono contribuire alla crescita culturale e morale dell'Italia (...) Se sapremo farlo, la Chiesa in Italia renderà un grande servizio non solo a questa Nazione, ma anche all'Europa e al mondo”.

Riassumendo in termini più stringati **il servizio del presbitero all'Azione Cattolica è quello di colui che:**

1. *Offre strade di santità*, attraverso la vita sacramentale. E' solo lui che può far incontrare Cristo nel sacramento dell'Eucaristia e del perdono.
2. *Crea senso ecclesiale*; è capace di aiutare a capire che cosa è la Chiesa e che stile occorre mantenersi nelle relazioni per vivere di collaborazione e non di rivendicazione
3. *Fa da guida spirituale*. Ciò significa che si specializza a leggere la vita dei soci alla luce della Parola di Dio, nella esperienza continuata di preghiera, per scavare sempre nuove strade di santità
4. *Aiuta a scoprire la vocazione propria nella vita*. C'è un ascolto della vita e della Parola che si specializza nel capire il senso della propria responsabilità di fronte al mondo e alla chiesa.
5. *Sostiene l'esperienza di comunione* con tutte le altre componenti della vita cristiana di una comunità, gruppi, ruoli, movimenti, associazioni, responsabilità ecclesiali e civili.
6. *Tiene i collegamenti con il vescovo e con tutti gli altri presbiteri*, perché l'Azione Cattolica non sia vista come un corpo estraneo alla vita quotidiana della Chiesa.
7. *Fa da collegamento con i nuovi uffici di servizio pastorale diocesano e nazionale*. Non decide programmi, ma aiuta la composizione delle forze laicali con quelle ecclesiastiche.
8. *Spinge la associazione a uscire nelle periferie esistenziali e sociali*. Apre a una missionarietà connaturata.

Che cosa non deve fare?

1. *L'animatore di gruppo*, anche se vi può partecipare per cogliere la vita associativa dall'interno di una delle sue espressioni di base, per stare con le persone, per dialogare con i giovani, ragazzi e adulti.

2. *L'amministratore*. Un conto è la condivisione delle preoccupazioni finanziarie, un altro è assumersi responsabilità o sostituirsi in questo campo che è specifico dei laici
3. *Il manovratore delle elezioni*. E' sempre delicato il momento delle elezioni perché si tratta di far crescere il senso di corresponsabilità e la risposta vocazionale. A questo riguardo è utile il rapporto personale con i candidati, non certo indicazioni di voto a una assemblea
4. *L'organizzatore delle attività*. Spesso il prete morde il freno perché pare che si fatichi a decidere, per una pletora di riunioni organizzative, ed emerge il suo istinto manageriale che deve controllare, per aiutare a crescere nella corresponsabilità
5. *L'attivista*. Sbilanciarsi dalla parte della preghiera, della vita sacramentale e della contemplazione è compito proprio del prete. Stare dalla parte delle motivazioni all'azione produce anche di più in concretezza e qualità delle attività.
6. *Il freno all'entusiasmo*. Spesso i presbiteri sono specializzati a dire di tenere i piedi per terra e a spegnere i sogni. Il principio di realtà è mutuato dalla Parola di Dio, non dalla paura di osare. Il prete deve aiutare a intercettare i sogni di Dio, che pure sono operazioni di prudenza cristiana, ma anche di parresia.
7. *Il sostituto nelle decisioni*. Le decisioni di progetto, di iniziative, di programma, di vita formativa se anche sono sollecitate dall'assistente, sono di competenza dei laici. E' meglio per la vita cristiana perdere tempo e far crescere la corresponsabilità che creare dipendenza.